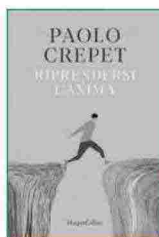


P. CREPET,
**RIPRENDERSI
L'ANIMA**,
HarperCollins,
Milano 2026, pp. 336,
€ 19,90.



In «fondo il senso è riprendersi l'anima, quando si teme perduta» (323). Le ultime parole del libro di Paolo Crepet – che riassume così la sua carriera: «Prima medico, poi sociologo, quindi psichiatra, ricercatore, consulente, scrittore, conferenziere» (158) – sigillano, quasi come un'inclusione, l'intero volume di cui citano il titolo.

In effetti questo testo rappresenta un viaggio interiore dell'autore, raccontato in brevi capitoli, che muovono ognuno da una sua esperienza per allargare lo sguardo, spesso in modo provocatorio. Come a dire che la rielaborazione personale di un episodio biografico ne provoca la rilettura a largo raggio, per generare nel lettore una verifica attraverso il confronto con la propria esistenza, per andare oltre e in profondità.

In uno dei capitoli più lunghi, dedicato all'oblio, si constata che «oggi dobbiamo essere tutti presenti, pronti, anche se non lo vogliamo. Il mondo attuale obbliga a esserci, l'altrove è sconosciuto» (29). Il risultato è che «di privacy parlano tutti, ma nessuno la rispetta» (31). Così, nell'era che s'illude di godere della libertà assoluta, se non addirittura sfrenata, in realtà «accettiamo di vivere in un mondo dominato da un sistema planetario che funziona come un efficientissimo servizio segreto che tutto conosce di noi per determinare i nostri acquisti, le nostre scelte, perfino le nostre opinioni, inclinazioni, idee» (33).

A proposito di libertà si rileva che essa rischia di «diventare fatalmente negoziabile in nome dell'eccessivo impegno che richiede» (40) per nutrirla, approfondirla, arricchirla, consegnandosi piuttosto al boicottaggio o all'autocensura. Eppure «se una civiltà arriva a calpestare le idee divergenti, non riuscirà a difendere i diritti che costruiscono le fondamenta del futuro. La libertà di espressione senza quella di opinione rischia di tradursi in uno sproloquio di volgarità» (41).

Dove si fonda la libertà di stare insieme in maniera democratica? «Cittadinanza è dialettica e confronto, concimi di qualsiasi convivenza. Non si basa sulla tolleranza, sentimento spesso prodotto da un senso di superiorità (il tollerante si sente spesso "migliore" del tollerato), ma sull'idea che la democrazia non significa essere tutti uguali, ma godere degli stessi diritti» (43).

Che dire del mondo digitale? Il futuro culturale dell'Europa «dipenderà dalla capacità di conservare una visione indipendente rispetto agli interessi commerciali delle aziende tecnologiche che producono una subordinazione psichica» (47), che in parte si è tradotta negli ultimi anni in una modalità particolare: il rifiuto da parte di chi sta affrontando l'esame finale delle scuole superiori di sostenere la parte orale. «Temo sia solo esibizione di superficialità che dura il tempo di un hashtag su un social» (58). Evidentemente il Ministero dell'Istruzione ha dato retta a Crepet, poiché nei mesi successivi alla pubblicazione del libro è stata decretata la bocciatura per chi volontariamente (e non per ansia, emozione o impreparazione) non risponde o non si presenta al colloquio di verifica.

In fondo si potrebbe derubricare quell'atteggiamento di contestazione dell'essere giudicati a scuola, portato avanti da chi normalmente tutto giudica e commenta sui social senza l'impegno a documentarsi, come «il frutto di un'ossessione contemporanea: pretendere di esistere evitando la fatica di esistere» (63). Da qui anche una certa ripulsa all'idea di merito, che «è una fabbrica lenta e tenace, cantiere difficile che richiede non solo abilità, che di per sé non basta mai, ma abnegazione: l'opposto dell'egocentrismo vanesio» (135).

Molto critico il volume sulla tecnologia digitale, non in sé ma in quanto alla limitazione nello sviluppo del pensiero, soprattutto nella nuova generazione: «Cresciuta con genitori a distanza tecnologica non potrà che essere più infelice di quella dei genitori di oggi» (119). In fondo «deficit dell'attenzione e iperattività sono tra i segnali clinici cognitivi riscontrati in relazione a un uso continuato e immersivo di smartphone e tablet» (120).

La cultura della nostra epoca ci vuole sempre vincenti: eppure, «dovremmo avere cura delle nostre rovine, perché possono diventare un cantiere su cui edificare il nuovo» (171). La pillola della felicità, farmaco antidepressivo messo in commercio anni fa, fu «il primo passo verso un'idea sacrilega: l'obiettivo ontologico perseguibile attraverso l'abbattimento della fragilità (sotto qualsiasi forma si manifesti) per tendere a una perfezione asintomatica» (261).

Insomma Crepet, a 75 anni, giunto, come dice lui poeticamente, nella fase dell'esistenza in cui «le miglia che rimangono davanti alla prua si stanno accorciando» (140), cerca di riprendersi l'anima ricordando e rileggendo episodi che aiutano il lettore a fare altrettanto: in fondo «ognuno ha diritto a essere immortale, siamo ciò che quotidianamente lasciamo» (303).

Fabrizio Casazza

A. RUSSO,
**ALLE RADICI
DELLA «RERUM
NOVARUM»**,
Brentano,
von Hertling,
von Ketteler,
Studium, Roma
2026, pp. 352,
€ 35,00.



Il volume di Antonio Russo è un'approfondita ricerca sullo sfondo intellettuale che ha accompagnato la nascita dell'enciclica *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII, la cui importanza sia storica sia teologica è divenuta oggetto di nuove attenzioni con l'avvento di papa Leone XIV. In generale, l'elezione di Prevost ha offerto ragioni ulteriori per la riscoperta della dottrina sociale della Chiesa come approccio privilegiato dal papato per confrontarsi e affrontare le sfide della modernità, sia per i riferimenti espliciti a papa Pecci e *Rerum novarum*, sia grazie alla pubblicazione dell'esortazione *Dilexi te* sull'amore verso i poveri e soprattutto dell'enciclica *Magnifica humanitas* sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale.

Quale punto d'osservazione dell'atmosfera che ha consentito e anticipato la pubblicazione della prima enciclica sociale, Russo adotta quello della Germania cattolica ottocentesca attraverso lo studio del pensiero del politico e filosofo tedesco Georg von Hertling, mostrando in che modo egli abbia contribuito alla formazione di un pensiero sociale cattolico, in particolare grazie alla ripresa di una visione aristotelico-tomista della giustizia.

Tuttavia, Russo spiega che lo studio del pensiero di von Hertling è impossibile senza considerare il ruolo del filosofo Franz Brentano e del vescovo Wilhelm Emmanuel von Ketteler di Magonza, vero antesignano del pensiero e della politica sociale cattolica. La ricerca delle radici della *Rerum novarum* nel volume è concepita a partire dall'intersezione di tre protagonisti sensibili alla questione sociale del XIX secolo.

Dopo un'articolata presentazione di questi ultimi, il volume dedica un capitolo all'enciclica e a Leone XIII, sottolineando l'intento d'offrire una critica delle tendenze culturali e politiche dell'epoca, su tutte il liberalismo e il socialismo, accomunati dalla determinazione della fine dell'ordine sociale cristiano. Russo offre infine una parziale ricostruzione del carteggio tra Brentano e von Hertling che dal 1862 dura, con un'interruzione di circa 20 anni, fino al 1912.

Antonio Ballarò